COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

III.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEDATI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione*):

Autorizzazione di spesa per il funzionamento degli Enti di sviluppo. (726) . . 29

PRESIDENTE 29, 30, 39, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 49

SCARASCIA MUGNOZZA *Relatore* . . 29 39, 42, 43, 44,46, 47, 48

MAGNO 30, 41, 42, 44, 45, 46, 48

SPONZIELLO 33, 47

VALORI 33, 46

TRUZZI 34, 39, 44, 45, 46

DE LEONARDIS 35, 41, 44, 47

LEOPARDI DITTAIUTI 35

CERUTI CARLO 35, 45, 47

DELLA BRIOTTA 39

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* 40, 41, 44, 47, 48, 49

FRANZO 44, 49

IMPERIALE 45

ANTONINI 46

AVOLIO 47

PUCCI 48

OGNIBENE 49

Votazione segreta:

PRESIDENTE 49

La seduta comincia alle 9,40.

OGNIBENE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per il funzionamento degli Enti di sviluppo (726).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per il funzionamento degli Enti di sviluppo ».

Il Relatore, onorevole Scarascia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SCARASCIA MUGNOZZA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Nella seduta odierna siamo chiamati ad esaminare un provvedimento che autorizza la spesa di 14 miliardi e 55 milioni per il funzionamento degli Enti di riforma fondiaria. Con lo stesso provvedimento si autorizza altresì la spesa di 500 milioni a favore dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione in Puglia e Lucania.

In verità devo dire che avrei preferito essere relatore di una legge più completa e con prospettive più vaste per gli Enti di riforma fondiaria. Ma sappiamo che i previsti e programmati disegni di legge relativi non sono ancora pronti, e pertanto oggi la nostra Commissione è chiamata ad approvare in questa fase un provvedimento che potrebbe forse essere definito un « provvedimento-ponte », destinato ad assicurare il funzionamento integrale degli Enti di riforma fino al termine del presente esercizio finanziario, per consentire quindi il pagamento degli stipendi ai tecnici e al personale amministrativo dipendente.

Non credo che la mia relazione debba dilungarsi su questi punti, perché sono a conoscenza di tutti gli onorevoli colleghi le attività e le realizzazioni conseguite in questi anni dagli Enti di riforma; e credo anche che tutti gli onorevoli Commissari siano dell'opinione che non si possa all'improvviso tagliare i viveri a questi Enti che hanno grandi benemerenze e debbono essere messi nelle condizioni di poter ancora meglio operare in futuro. Risulta, attraverso i contatti che ho potuto avere al Ministero dell'agricoltura, che la somma di 14 miliardi e 500 milioni è quella necessaria per integrare le somme che sono state fin quì erogate: ultima in ordine di tempo quella di cui alla legge numero 110 del 1963.

Per quanto attiene alla spesa di 500 miliardi per l'Ente di irrigazione della Puglia e Lucania, desidero fin da ora informare la Commissione che su questo articolo presenterò io stesso un emendamento, in quanto dopo un più attento esame della situazione si è ritenuto opportuno distinguere la cifra globale di 500 milioni in due parziali: una da 300 e l'altra di 200 milioni. La prima dovrebbe essere destinata ad integrare il patrimonio dell'Ente e quindi si tratterebbe di un capitale inalienabile sul quale l'Ente può incamerare soltanto gli interessi; la seconda, unitamente ad altre somme già stanziate dal Parlamento, è destinata a coprire le spese di ricerca da effettuarsi dall'Ente di irrigazione della Puglia e della Lucania nel corso dell'anno finanziario 1963-64.

Desidero altresì aggiungere che, a mio avviso, appare opportuno includere un articolo aggiuntivo, di cui farò conoscere il testo, in relazione ad alcune esigenze immediate degli Enti di riforma. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che io stesso fui proponente di una proposta di legge che fu esaminata nel corso della passata legislatura, sulla quale anzi la stessa legislatura praticamente si chiuse senza che la proposta di legge venisse approvata, in quanto non si raggiunse sul complesso dei problemi indicati l'intesa fra i vari gruppi.

Perciò desidererei richiamare l'attenzione della Commissione sul punto relativo alla facoltà che veniva richiesta per gli Enti di riforma di poter concorrere con l'emissione di titoli al pagamento delle indennità. Questa proposta aveva ottenuto parere favorevole da parte del Ministero del tesoro. Penso che al momento attuale, tenuto conto che numerosi atti di questo genere sono sospesi appunto perché non era stato indicato dalla legge il modo con il quale si doveva provvedere al pagamento, sarebbe opportuno introdurre quella norma con l'articolo 3-bis, che poi in sede di coordinamento diventerebbe articolo 4.

In conclusione, mentre mi riservo di rispondere più dettagliatamente in sede di replica alla fine della discussione di questo disegno di legge, sono dell'avviso che non si possa non approvare nella sua sostanza il provvedimento al nostro esame e che l'articolo 3 venga modificato nel senso da me indicato, cioè con l'aggiunta di un articolo 3-*bis* relativo alla emissione di titoli. Sarò a disposizione degli onorevoli Commissari per tutte le delucidazioni che potrò essere in grado di fornire.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Scarascia per aver sottolineato nella sua Relazione le ragioni per le quali si rende necessaria la autorizzazione di spesa per il funzionamento degli Enti di sviluppo, in attesa che la Commissione possa esaminare ulteriori provvedimenti che riguardino l'attività futura di questi Enti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MAGNO. Noi non possiamo non riconoscere anche in questa sede che in generale i risultati conseguiti nelle zone di riforma sono stati buoni, malgrado l'insufficienza della legge e le manchevolezze più volte denunciate. Non siamo perciò d'accordo con i parlamentari delle destre, i quali continuano ad attaccare in un certo modo l'azione degli Enti di riforma e i risultati che si sono conseguiti. Ho letto recentemente un articolo che riguarda il disegno di legge all'esame di questa Commissione. Secondo l'articolista si è speso troppo e i risultati conseguiti sono stati negativi e forse sarebbe stata miglior cosa lasciare la terra in mano ai grandi proprietari, utilizzando le somme spese finora nelle zone di riforma per incentivi e prestiti a favore dei grandi agricoltori e dei vecchi proprietari. Noi non possiamo condividere questo punto di vista e riteniamo che si sarebbe dovuto espropriare una maggiore quantità di terre.

Del resto, basta leggere alcuni dati, che ho tratto dall'ultimo annuario dell'agricoltura, per convincersi che i contadini assegnatari di terre espropriate in base alla legge Sila e alla legge stralcio, malgrado la insufficienza di contributi, di interventi a loro favore, hanno realizzato un vero e proprio miracolo. Non soltanto in vaste zone è cambiato tutto l'ambiente, si è rotto un secolare immobilismo, ma si sono avuti incrementi produttivi veramente notevoli: la produzione lorda vendibile, che nel 1958 era di 115.400 lire per ettaro, è au-

mentata nel 1961 a 141.700 lire; la produzione erbacea è salita da 40 miliardi, nel 1958, a oltre 64 miliardi nel 1961; la produzione arborea, che nel 1958 fu di 76.135 milioni, è anch'essa aumentata in misura più che notevole. Un incremento veramente significativo si è registrato nella produzione zootecnica: mentre in tutta Italia si parla di crisi di questo settore, nelle zone di riforma si è avuto nel 1961 un incremento della produzione zootecnica pari a circa il 50 per cento nei confronti del 1958.

Buoni sono anche i risultati che si sono ottenuti nel campo della cooperazione, quantunque in questo settore si faccia particolarmente sentire l'influenza della Federconsorzi che soffoca la vita delle nostre cooperative in tutte le zone di riforma. Ho qui, a disposizione degli onorevoli colleghi, una pubblicazione, stampata in Puglia, in un articolo della quale sono appunto documentate le difficoltà create dalla Federconsorzi alle cooperative delle zone di riforma. Comunque, nel complesso delle zone di riforma sono operanti 940 cooperative e 14 consorzi tra cooperative.

Tutto questo, però, non significa affatto che le cose vadano nel migliore dei modi. Conosco per diretta esperienza le condizioni veramente disperate di numerosi assegnatari, i quali si sono visti costretti ad abbandonare il podere, la casa colonica, per cercare scampo iscrivendosi nelle liste dei disoccupati o emigrando.

Io conosco situazioni veramente difficili di assegnatari i quali si vedono ancora condannati a praticare la cerealicoltura estensiva perché non hanno ottenuto tutti quegli aiuti che erano necessari per le riconversioni e trasformazioni fondiarie ed agrarie. Conosco gruppi di poderi che sono ancora in stato di quasi completo isolamento perché non si è provveduto a costruire le strade; conosco numerosi assegnatari che non possono trasferire la famiglia in campagna perché la casa colonica – ad oltre tredici anni dall'entrata in vigore della legge stralcio – non è stata ancora costruita. Sono numerosi gli assegnatari che non hanno bestiame o ne hanno meno di quanto ne vorrebbero o di quanto ne sarebbe necessario per il podere e la stalla. Vi sono zone di riforma nelle quali ancora non arriva energia elettrica, dove manca l'acqua potabile, dove mancano le scuole ed i servizi essenziali ed indispensabili per una vita civile, malgrado le pressanti richieste – specialmente di acqua – degli assegnatari. È tutta la situazione che ci deve preoccupare; molte volte proprio la carenza di interventi governativi ha fornito argomenti ai nemici della piccola azienda agricola, ai nemici della riforma.

Noi perciò non sappiamo se davvero, con questo disegno di legge che viene oggi sottoposto al nostro esame, si dimostri di rendersi conto della situazione e delle necessità che si presentano nelle zone di riforma. Questo non significa che siamo contrari al disegno di legge; però vogliamo richiamare l'attenzione del Governo e della Comissione sul grosso problema della necessità che si dedichi la giusta attenzione ai bisogni ed alle esigenze delle circa 90 mila famiglie che ottennero terre in assegnazione.

Ma i problemi non sono soltanto questi: ve ne sono altri abbastanza seri e preoccupanti. Vi è il problema, per esempio, della mancanza di effettivo diritto di iniziativa degli assegnatari. L'assegnatario si trova in uno stato di inferiorità, rispetto al contadino che non ha ottenuto terre dall'Ente di riforma, per la esistenza di un contratto-capestro. Vi è anzitutto in esso la clausola del riservato dominio in forza della quale l'assegnatario non sarà effettivamente proprietario del terreno fino a quando non avrà completato il pagamento del prezzo relativo. E va notato che il contratto non è neppure in regola con la legge che prevede il « riservato dominio ». L'assegnatario è un semplice detentore del pezzo di terra, sul quale per piantare un albero deve chiedere il permesso all'Ente di riforma il quale lo ha sottoposto a vincoli ed obblighi che sono veramente inammissibili, nel momento in cui si sente più di tutto la necessità che il contadino non abbia soltanto i capitali ma anche la piena libertà di quello che deve fare. Non è concepibile che gli assegnatari degli Enti di riforma siano ancora sottoposti ai vincoli ed obblighi iugulatori previsti dal contratto di assegnazione. Ne volete un esempio ? Secondo l'articolo 13 di quel contratto, di cui ho sottomano una copia, verificandosi uno dei casi di risoluzione del contratto previsti da uno dei precedenti articoli, l'assegnatario deve lasciar libero il lotto assegnatogli a semplice richiesta dell'Ente. Così egli deve badare anzitutto a far tutto quanto gli viene richiesto perché sa che praticamente in ogni momento egli può essere cacciato senza avere la possibilità di difendersi presso la Magistratura.

Analogamente le disposizioni di cui all'articolo 12 del citato contratto si possono prestare a diverse interpretazioni, rendendo possibile atti di arbitrio da parte di funzionari, cosicché si vengono spesso a creare delle situazioni difficili. Perciò riteniamo che sia

necessaria una modifica del contratto di assegnazione, affinché l'assegnatario possa finalmente disporre di quella libertà alla quale ha diritto e possa avere piena libertà di decisione in merito alla coltivazione del suo podere, nell'interesse non soltanto suo e della famiglia, ma anche dell'agricoltura in generale.

Un'altra questione da considerare, è quella della cooperazione agricola nelle zone di riforma. Qui – ho detto – si sono create numerose cooperative, 940 cooperative, per l'esattezza, e 14 consorzi fra cooperative. Ma sono cooperative diverse dalle altre in Italia; sono cooperative nelle quali l'assegnatario non ha nessuna libertà; sono cooperative in contrasto con la legge. Ho sottomano lo statuto-tipo delle cooperative di riforma e rilevo che, per esempio, certe deliberazioni debbono essere prese con il voto favorevole di tanti soci che rappresentino il 98 per cento dei soci e dei voti presenti e rappresentati. È una disposizione assurda che non si trova in nessuno statuto di qualsiasi altra cooperativa. Inoltre l'articolo 33 stabilisce che il Consiglio di amministrazione è composto di cinque membri di cui tre eletti dall'assemblea e due dalla Sezione speciale per la riforma fondiaria. Ma alla prima riunione di detto consiglio è richiesta l'unanimità dei voti per la elezione del Presidente: e se manca qualcuno dei tre eletti dall'Assemblea non importa, mentre se manca uno dei due membri nominati dalla Sezione speciale, si dovrà richiedere una nuova designazione all'Ente interessato.

L'articolo 41 infine stabilisce che il direttore della cooperativa viene nominato dal Consiglio di amministrazione su designazione della Sezione speciale dell'Ente riforma.

Ora voi capirete che, quando la cooperativa ha alla base della sua vita e della sua attività uno statuto come questo, i rapporti tra gli amministratori e i soci diventano tali da limitare qualsiasi iniziativa e da mortificare l'autonomia della cooperativa nelle zone di riforma. Da questo stato di cose è facile intuire perché i contadini non assegnatari non chiedano di essere ammessi nella cooperativa; essi sanno che i soci delle cooperative sono prigionieri degli amministratori, che a loro volta sono prigionieri degli Enti di riforma. Noi comprendiamo che gli Enti di riforma abbiano necessità di interventi e di vigilanza, ma vorremmo che i rapporti tra soci e amministratori fossero regolati diversamente. Noi vorremmo che il direttore di cooperativa fosse solamente un elemento tecnico subordinato all'attività del consiglio di amministrazione e non colui che in effetti dirige la cooperativa stessa. Più volte noi abbiamo fatto presente all'onorevole rappresentante del Governo questa situazione. Nella passata legislatura l'onorevole Rumor, allora Ministro dell'agricoltura, ci assicurò che avrebbe richiamato l'attenzione dei presidenti e dei direttori generali degli Enti di riforma al fine di migliorare i rapporti tra soci e amministratori e di portare più democrazia nella vita delle cooperative.

Ora siamo chiamati a discutere un disegno di legge che interessa direttamente gli Enti di riforma e vorremmo richiamare nuovamente l'attenzione del Governo e della Commissione su questi importanti problemi.

A questo proposito presenteremo due ordini del giorno. Il primo ordine del giorno, a firma dell'onorevole Miceli, invita il Governo ad intervenire per risolvere i problemi dello sviluppo e della democratizzazione delle cooperative nelle zone di riforma. Il secondo ordine del giorno, a firma mia e di altri colleghi comunisti, è diretto ad impegnare il Governo ad adottare opportune disposizioni affinché i contratti di assegnazione siano riveduti e modificati in modo corrispondente allo spirito delle leggi di riforma fondiaria.

Ci riserviamo inoltre di presentare un emendamento all'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame, dove si stabilisce un finanziamento a favore dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania. Si tratta di un emendamento aggiuntivo che ha lo scopo di rendere possibile l'aumento delle misure dei contributi a favore dei coltivatori diretti per le opere irrigue. Anche questo del resto è un problema discusso da anni, che è stato oggetto di una proposta di legge presentata dal senatore Francesco Ferrari.

Per quanto riguarda l'emendamento propostoci dall'onorevole Relatore, non siamo per il momento in grado di pronunciarci. Dovremmo conoscere il testo di questo articolo 3-*bis* per decidere circa il nostro comportamento.

Prima di concludere vorrei far rilevare come i milioni stanziati in questo disegno di legge a favore degli Enti di sviluppo siano largamente insufficienti per il loro valido funzionamento. Da molto tempo si sollecitano i decreti per la delimitazione delle zone di intervento. In sede di bilancio dell'agricoltura lo stesso Ministro, pronunciandosi su un mio ordine del giorno, ci assicurò che si sarebbe provveduto entro breve tempo ad emanare i

decreti relativi alla delimitazione delle aree di sviluppo. Noi abbiamo atteso fiduciosamente, ma adesso ci troviamo di fronte solo ad un disegno di legge che mette a disposizione degli Enti di sviluppo una somma veramente irrisoria e sicuramente insufficiente; perché in Italia si parla da anni della necessità di creare l'ente per lo sviluppo agricolo in ogni regione; dal giugno 1962 è in vigore un provvedimento delegato per la trasformazione in enti di sviluppo degli enti di riforma, ma esso è rimasto inoperante. Il Governo ha ora dichiarato che questi enti saranno istituiti per il momento soltanto nell'Umbria e nelle Marche, ma il relativo disegno di legge non è stato ancora presentato all'esame del Parlamento. È quindi, a mio parere, non soltanto opportuno, ma necessario, che questa Commissione esprima sin d'ora la sua opinione sulla questione. Se noi leggiamo il rapporto Saraceno, noteremo subito, in materia, una evidente contraddizione: infatti, mentre inizialmente è chiaramente espressa la necessità di creare in ogni regione d'Italia gli enti di sviluppo, si conclude, poi, sostenendo che occorre procedere con gradualità, istituendone soltanto due, quelli appunto dell'Umbria e delle Marche.

Pertanto, essendo il nostro gruppo convinto che sia opportuno che questa Commissione esprima sin d'ora il suo parere sulla questione, l'onorevole collega Antonini ha presentato in proposito un ordine del giorno, che reca anche le nostre firme.

SPONZIELLO. Nonostante i fondati motivi, più volte esposti, che indurrebbero a non approvare il disegno di legge in esame, il senso di responsabilità – in considerazione delle spiacevoli situazioni umane che, in caso di mancata approvazione del provvedimento, potrebbero sorgere – mi porta a non negare il contributo del mio voto favorevole. Anche se, quindi – ripeto – permanga tuttora il giudizio negativo su questi enti e su come sono stati spesi i finanziamenti loro assegnati, noi voteremo, per le considerazioni sopra esposte, in favore del disegno di legge.

Desidero cogliere l'occasione di questa discussione per esprimere l'opinione che non è opportuno continuare a legiferare in materia di politica economica agricola così come si sta facendo attualmente. Il Governo ha enunciato alcune direttive per una programmazione economica generale; quindi io credo che ogni provvedimento debba essere discusso inquadrandolo in questa linea, specialmente in un periodo di *austerity*, di contenimento della spesa, che obbliga ad una priorità nella soluzione di determinati problemi. È in questo quadro che deve essere trattata tutta la politica agricola: soltanto quando il Governo farà conoscere al Parlamento le linee generali della programmazione, la Commissione agricoltura potrà proficuamente e con maggiore senso di responsabilità pronunciarsi sui singoli problemi.

VALORI. Nel disegno di legge al nostro esame è evidente una contraddizione che è messa in luce anche nella relazione che accompagna la presentazione del provvedimento. Infatti, dice il testo della relazione « ...con l'articolo 1 del presente disegno di legge si autorizza la spesa di 14 miliardi e 500 milioni di lire, necessaria ad assicurare la conservazione delle esistenti strutture organizzative »; successivamente ci si richiama alla volontà del legislatore, in base alla legge 2 giugno 1961, di « conferire agli enti compiti di valorizzazione economico-sociale di zone particolarmente depresse... », e si sottolinea la necessità che « ...tali organismi siano mantenuti in vita come importante patrimonio di organizzazione e di competenze tecniche idonee all'esercizio delle nuove attività previste ». Ecco, quindi, che nella stessa relazione è messo in luce che, nonostante che il legislatore avesse manifestato già nel 1961 l'intenzione di conferire agli enti particolari compiti di valorizzazione economico-sociale, nessun provvedimento idoneo è seguito, sino ad oggi, a questa intenzione e si è andati avanti con degli stanziamenti, ricordati anche essi nella Relazione, che in pratica sono serviti soltanto ad assicurare il regolare pagamento degli stipendi al personale dipendente.

Pertanto, la limitatezza del disegno di legge presentato al nostro esame ci deve convincere della assoluta necessità di dare una sistemazione organica a tutta questa materia sia per quanto riguarda le nuove attività da conferire agli enti nelle zone di riforma, sia per la estensione di tale attività ad altre zone.

Pur essendo favorevoli al disegno di legge in esame, inteso come necessario provvedimento di emergenza, siamo del parere che non sia più procrastinabile una discussione generale su tutta la questione degli enti di riforma – particolarmente sulla loro situazione finanziaria e su come il denaro loro affidato è stato amministrato, questione sulla quale la Corte dei conti ha enunciato osservazioni non del tutto positive – e dei nuovi enti di sviluppo, sul modo col quale verranno impostati, sulle garanzie di democrazia interna che debbono essere loro date e sui loro compiti effettivi.

TRUZZI. Nel dare la mia adesione al provvedimento che abbiamo dinanzi, vorrei tentare di ricondurre la nostra discussione nell'ambito delle sue vere dimensioni. Il provvedimento sottoposto oggi al nostro esame, infatti, ha dei limiti modesti; si tratta invero di pagare il personale che sta prestando la propria opera per completare il quadro della riforma; e credo che se c'è una cosa che è importante fare anche dal punto di vista dell'interesse generale del paese, questa consiste nel completamento delle opere che già sono state iniziate, affinché esse diano il loro pieno rendimento. Chi ha visitato le zone di riforma, sa che alcune cose sono ancora da completare, come opere di irrigazione, viabilità e opere varie che solo quando saranno portate a termine potranno dare un pieno rendimento.

Certo, a noi fa piacere sentire che gli onorevoli colleghi della sinistra in fondo riconoscono quello che in cui noi abbiamo creduto fin dagli inizi; e cioé che – pur nelle difficoltà che ogni novità comporta e che erano anche in parte prevedibili – la riforma abbia prodotto effetti benefici, pur non essendo esente da difetti. E direi che, facendo parte di quella maggioranza che vi ha creduto fin dal principio, noi rivendichiamo – non la priorità, ma l'iniziativa – di aver voluto questa riforma; e non possiamo non dare la nostra adesione a questo provvedimento che permette di completare quell'opera di riforma che solo allora darà risultati migliori di quelli che ha potuto dare fino a questo momento.

Per quanto riguarda gli inconvenienti rilevati, non bisogna dimenticare che – prima di tutto – sul piano umano nessuna cosa è perfetta. Tutti sanno quali fossero le enormi difficoltà che si manifestarono agli inizi: tra l'altro possiamo anche confessare a noi stessi che sono stati creati talvolta dei poderi in terre povere, che non so se saranno in grado di mantenere una famiglia al livello da noi desiderato. Però sappiamo che nel momento in cui furono espropriate e distribuite quelle terre era difficile fare diversamente, anche per le pressioni politiche in atto e per la interpretazione che si dava da certe parti alla legge.

Quindi cerchiamo di assumerci tutti un po' la responsabilità di queste cose, in un senso e nell'altro: nel senso buono ma anche nel confessare qualche fallimento e nell'accusarci di aver distribuito qualche pietraia dalla quale non potremo mai ricavare una proprietà economicamente efficiente. Si tratterà di correggere qualche situazione, e bisognerà anche abbinare qualche podere ad un altro, allargandolo affinché possa venir fuori un reddito sufficiente.

Per quanto riguarda il discorso delle cooperative, vorrei dire all'onorevole collega Magno che sotto un certo punto di vista sono d'accordo con lui che la cooperativa vera e propria ha un altro volto. Però lo ha in tutti i sensi; cioè il socio della cooperativa vera e propria si assume tutti gli oneri e l'alea della cooperativa che ha la sua piena autonomia; partecipa alla creazione delle attrezzature, paga gli ammortamenti, si assume in pieno i rischi e i vantaggi – il bene ed il male – della cooperazione. Io vengo da una provincia che ne sa qualche cosa in fatto di cooperazione; dove le cooperative si creano le attrezzature e se le pagano; ed i soci dividono gli utili negli anni buoni e pagano di persona in quelli cattivi. Voi sapete invece come è arrivata la cooperativa nelle zone di riforma. Gli enti sono riusciti ad avviarla (e almeno questo dobbiamo riconoscerlo) laddove forse senza questo stimolo sarebbe stato difficile che essa sorgesse, eliminando ai partecipanti l'alea degli inconvenienti. Credo che quando gli assegnatari della riforma saranno in grado di assumersi i rischi e partecipare ai vantaggi, allora dovranno avere piena autonomia e indipendenza finché saranno gli enti a pagare, non sarà possibile evitare la loro assistenza.

Per quanto riguarda il discorso più largo sul futuro degli enti di sviluppo (qui parliamo ancora del completamento delle opere della riforma) non voglio anticipare la discussione perché la faremo quando avremo dinanzi i relativi provvedimenti per l'esame. L'onorevole Magno mi accusa di non essere favorevole. Se devo dire la verità, io sono favorevole all'Ente dove se ne sente il bisogno: non sono affatto favorevole alla sua creazione laddove essa non risponda ad una sentita necessità; e questo anche perché non siamo in grado di permetterci il lusso di buttare i capitali necessari per la sua creazione. Non credo – per esempio – che gli Enti in Lombardia potrebbero adempiere ad una qualche funzione, dato che ivi l'agricoltura ha creato da anni le sue aziende e sbriga le cose sue senza bisogno di aiuti. Così per comodità di polemica potrei citarvi cosa fa in questo campo la provincia di Mantova, dove si allevano 400 mila suini all'anno, dove esistono 360 latterie sociali, dove esistono 180 mila mucche e si lavorano 6 milioni di quintali di latte e si producono due milioni di

quintali di grano; per non tacere della produzione del burro e del formaggio. E non credo che il collega Magno pensi che in una provincia come questa, che ha l'agricoltura più meccanizzata d'Italia, sia necessario creare un Ente per stimolare qualche cosa. Però sono convinto che nelle zone dove l'iniziativa e i mezzi privati difettano, l'assistenza di un Ente sia necessaria.

Con quest'ultima osservazione, io dò la mia adesione al provvedimento.

DE LEONARDIS. Desidero esprimere il mio pensiero su questo disegno di legge in maniera precisa, affermando innanzitutto che non sono d'accordo con coloro che affrontano questo primo provvedimento con un tono rassegnato e tollerante. Noi dobbiamo partire col presupposto fondamentale di assicurare uno sviluppo armonico e globale a tutta l'economia italiana e a tal fine è indispensabile che anche il settore agricolo dia il suo contributo. È stato affermato che per poter programmare occorre avere una visione globale e che non si devono prendere iniziative settoriali, concedendo al programmatore di esaminare la realtà italiana nel suo complesso. In attesa che ciò avvenga abbiamo già i primi documenti, quali il rapporto Saraceno che indubbiamente è il risultato di uno studio approfondito, frutto della collaborazione di tanti esperti, in cui si prospetta l'opportunità di intervenire anche nel settore agricolo in una visione globale di tutta l'economia mediante gli Enti di sviluppo. Questi sono gli strumenti dichiarati idonei per un proficuo intervento nel campo dell'agricoltura. Naturalmente in attesa che si possa intervenire armonicamente occorre che gli Enti di sviluppo restino in vita in quanto noi riteniamo utile la loro presenza e la loro funzione. L'Ente di sviluppo per la Puglia e per la Lucania, ad esempio, ha già cominciato a compiere le opere per le quali è stato istituito. Basti pensare alla catena di impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli come l'olio, il vino, il latte, già funzionanti in alcune zone depresse, per rendersi conto quale sia la via da seguire per giungere alla situazione invidiabile attualmente esistente nelle zone agricole progredite illustrata dall'onorevole Truzzi. Vorrei aggiungere anche che in alcuni casi gli Enti di riforma hanno già funzionato come Enti di sviluppo.

In quanto alla democraticità delle cooperative vorrei sottolineare una nuova configurazione delle stesse: non esistono più le cooperative-madri, ma quelle che hanno maggiore efficienza sono le specializzate.

Parlare degli errori, ai quali ha accennato brevemente l'onorevole Magno, significherebbe ampliare di molto il nostro discorso. Non dobbiamo tuttavia dimenticare le affermazioni del Rossi Doria, eminente economista di non sospetto orientamento politico, il quale ha fatto l'autocritica di quelli che erano stati gli studi, le impostazioni, i calcoli di dieci anni fa quando non si prevedeva il prodigioso sviluppo industriale e si pensava che la disoccupazione poteva essere assorbita solo assicurando il minimo vitale attraverso una redistribuzione di terre ai braccianti. Quindi se vi sono stati errori, non è il caso di ingigantirli rispetto ai vantaggi ottenuti in campo agricolo sia dal punto di vista sociale. Gli errori e le eventuali insufficienze vanno ricondotti alla valutazione di una situazione che appariva differente da quella formatasi col trascorrere del tempo.

Ritengo che la nuova adesione al finanziamento in favore degli Enti di sviluppo debba essere totale e completa se abbiamo la certezza che essi rappresentano uno strumento che deve operare (vedremo in quale maniera e per quali compiti) per riequilibrare l'economia italiana.

Il rapporto Saraceno prospetta la costituzione di altri due Enti di sviluppo, che, affiancati a quelli già esistenti, copriranno l'85 per cento delle zone agricole italiane.

Quindi, per tutte le ragioni che ho espresse, la mia adesione al disegno di legge è piena e completa.

LEOPARDI DITTAIUTI. Molto si è parlato e si è discusso sulle carenze degli enti di riforma e sui risultati da essi ottenuti, che sono stati giudicati, di volta in volta, « non buoni » o « che avrebbero potuto essere migliori », ma che io non esiterei a definire assolutamente negativi; né vedo come le carenze attuali possano essere superate in avvenire. La mia parte politica ha già espresso varie volte il suo parere in proposito ed è, quindi, superfluo che mi ripeta in questa occasione. Non è certo con questi stanziamenti che si possono risolvere i problemi che affliggono il settore; stanziamenti che non risolvono nulla, ad eccezione del mantenere in piedi quell'organizzazione burocratica che non potrà mai essere di aiuto all'agricoltura italiana.

Pertanto, la mia parte non può che essere contraria al disegno di legge in questione.

CERUTI CARLO. Ai fini di una più esatta valutazione di giudizio sugli enti di riforma, ritengo opportuno portare a conoscenza degli onorevoli colleghi i risultati ottenuti

in uno dei comprensori di riforma, l'Ente Maremma, sintetizzando l'importanza e le caratteristiche dell'opera svolta e le urgenti necessità finanziarie dell'ente stesso.

L'Ente Maremma ha acquisito complessivamente (espropri, permute, ecc.) 182.079 ettari di terreno; ne ha assegnati 170.000. La rimanenza è costituita da aree di uso comune (strade, fossi, borghi, ecc.) da aree per le quali sono in corso giudizi o permute e da aree ancora da trasformare o soggette a vincoli ed espropri vari. Le assegnazioni sono 19.477, distinte in 8.010 poderi, per il 77 per cento della superficie, con un'ampiezza media unitaria di 16 ettari, e in 11.467 quote, per il 23 per cento della superficie, con un'ampiezza media unitaria di 3,5 ettari.

L'Ente ha investito direttamente, per opere di trasformazione fondiaria, 45 miliardi ed ha erogato per contributi agli assegnatari, per completamenti, 3.897 milioni di lire. Il totale di circa 49 miliardi corrisponde a 287 mila lire per ettaro di superficie assegnata. Se si considera l'immensa mole di lavoro svolto, la radicale trasformazione da una agricoltura tipicamente estensiva ad una agricoltura intensiva e l'insediamento stabile di oltre 8.000 famiglie, non si può non riconoscere che la spesa viva unitaria per la trasformazione fondiaria, per i servizi civili e per gli impianti collettivi è stata contenuta entro limiti inferiori a quelli di una qualunque iniziativa privata.

L'Ente ha avuto in totale assegnazioni finanziarie per 119,2 miliardi di lire. La differenza, apparentemente elevata, fra il totale e la spesa per le opere appare giustificata se si considerano i seguenti argomenti:

a) si sono dovute svolgere tutte le operazioni di esproprio (computi catastali, scelta dei terreni, compilazione dei piani di esproprio, presa in possesso, ecc.) per circa 180.000 ettari;

b) si sono svolte tutte le operazioni di assegnazione (rilievi e frazionamenti catastali, raccolta delle domande, stipula di oltre 20.000 contratti, ecc.);

c) gli stanziamenti annuali fissati nelle prime disposizioni di legge non potevano corrispondere, per evidenti necessità di bilancio statale, al ritmo degli interventi, imposto dalla esigenza di sollecita realizzazione delle opere; inoltre, tra l'esaurirsi di questi stanziamenti e l'entrata in vigore di ulteriori provvedimenti finanziari (legge 600 e Piano Verde) intercorse un lasso di tempo maggiore di quanto si potesse prevedere. Pertanto una somma di circa 10 miliardi è stata assorbita da interessi bancari relativi allo sconto anticipato di annualità già stanziate ed a prestiti sui provvedimenti in corso di approvazione;

d) si è dovuto provvedere ad una eccezionale dotazione di macchine di ogni tipo;

e) si sono dotati di bestiame e di attrezzi tutti i poderi e numerose quote;

f) sono state concesse anticipazioni annuali a tutti gli assegnatari;

g) sono stati costituiti e aiutati finanziariamente 263 organismi di primo e secondo grado e mutue bestiame;

h) si è provveduto alla programmazione, progettazione, direzione, contabilità e collaudo per oltre 45 miliardi di opere, molto frazionate;

i) si è curata la progettazione e la compilazione delle pratiche relative a circa 10.000 domande di contributo sul Piano Verde;

l) si è curata la compilazione dei piani generali di bonifica per tutto il comprensorio non coperto da consorzi (760.000 ettari) e sono stati eseguiti progetti e lavori per opere in concessione (acquedotto del Fiora e opere di bonifica);

m) si è provveduto ad una integrale e capillare assistenza tecnica ed economica a circa 20.000 imprese familiari ed a 263 organismi collettivi e si è curata la elevazione professionale, culturale, civile e religiosa di circa 100.000 componenti delle famiglie assegnatarie;

n) si è dovuto, infine, provvedere ad una accurata e chiara amministrazione e contabilità dell'immensa mole di operazioni finanziarie ed economiche, con la pesantezza formale propria di un ente di diritto pubblico.

In sintesi il totale speso corrisponde a: lire 700.000 per ogni ettaro assegnato; a lire sei milioni per ogni unità fondiaria costituita; a lire 1.200.000 per ogni individuo delle famiglie assegnatarie.

Il costo dei sei milioni per la sistemazione di una famiglia assegnataria non appare eccessivo se confrontato con quello di pari importo mediamente sostenuto per creare un nuovo posto di lavoro nell'industria. Infatti i nuovi investimenti industriali ammontarono nel 1961 a 1.607 miliardi e ad essi corrispose un incremento delle forze di lavoro industriali di 265.000 unità. Vi è peraltro da osservare che la riforma, con lo stesso importo medio unitario di sei milioni, non ha creato – come l'industria – dei posti di lavoro individuali, bensì ha dato il lavoro a interi nuclei familiari. Il costo della riforma inoltre è comprensivo anche delle case di abitazione per i contadini e delle relative strutture civili, mentre

le case e le strutture civili per gli operai non sono generalmente costruite dalle imprese industriali e perciò non figurano nel conto effettivo di quegli investimenti.

Questo confronto è importante per giudicare della convenienza della riforma in Maremma, ma non può essere considerato come criterio dominante nella formulazione di futuri programmi, giacché il Paese non potrebbe rinunciare a sviluppare ambedue i settori parallelamente ed armonicamente, anche se quello dell'agricoltura richiedesse dalla collettività un maggiore impegno.

Sembra quindi giusto affermare che la spesa sostenuta per la riforma in Maremma ha dato risultati adeguati ed economicamente convenienti.

Prescindendo da una valutazione, del resto non quantificabile, dei chiari risultati di ordine morale e civile conseguiti, sembra opportuno esaminare quelli di ordine produttivistico, di cui è inequivocabile indice il valore della produzione lorda vendibile conseguita nel 1961 sui terreni a coltura agraria assegnati, rispetto a quello della produzione pre-riforma sugli stessi terreni.

La produzione lorda vendibile pre-riforma di tali terreni è stata da vari studiosi mediamente valutata in lire 40.000 per ettaro, pari a complessive lire 5.762.480.000 sui 144.062 ettari di terreni a coltura agraria che risultavano assegnati nel 1961 (boschi esclusi). In tale anno essa ha raggiunto lire 17.782.487.000. L'incremento della produzione annua è stato, dunque, sui terreni assegnati, di oltre 12 miliardi, il che significa che, fatta uguale a 100 la produzione pre-riforma, essa risulta pari a 309 nel 1961. È interessante rilevare che, invece, fatta uguale a 100 la produzione del 1953 di tutta la Toscana, di tutto il Lazio e dell'intero territorio nazionale, essa risulta, rispettivamente, nel 1961, pari a 107, a 134 e a 129. Si deve infine puntualizzare che tali incrementi non sono imputabili ad aumenti di prezzi dei prodotti agricoli; infatti l'indice di variazione dei prezzi all'ingrosso è stato minimo nel periodo tra il 1950 e il 1960.

La cifra di 12 miliardi di incremento della produzione risulta poi molto sodisfacente se rapportata ai 120 miliardi complessivamente investiti. Tanto più confortante questo risultato appare, ove si tenga conto che la produzione è andata costantemente crescendo di anno in anno, sicché è ragionevole pensare che essa continuerà ancora ad aumentare negli anni futuri.

In questo periodo, in cui l'esodo dei contadini dalle campagne va facendosi sempre più massiccio, particolarmente nelle zone mezzadrili, è estremamente probante il fatto che gli assegnatari restino attaccati alla loro terra; infatti i casi di rescissione del contratto di assegnazione sono contenuti in una percentuale molto ridotta, chiaramente imputabile alle normali mutevoli vicende della vita individuale e che non rispecchia affatto un generale stato di crescente insodisfazione delle famiglie assegnatarie.

La riforma non può essere giudicata soltanto in base ai risultati conseguiti sui terreni assegnati; essa ha avuto profonda influenza anche sugli altri terreni del comprensorio, creando infrastrutture nuove, dando un nuovo indirizzo mercantile alla produzione agricola, dando vita alla cooperazione, la riforma ha aperto nuove possibilità e ha dato nuovi orizzonti operativi anche agli altri agricoltori. La Maremma è uscita dal suo secolare immobilismo; ovunque si manifestano iniziative nuove; l'industria si sviluppa, i commerci si intensificano, l'edilizia civile è in piena attività, il litorale si va turisticamente valorizzando. Tutto questo nuovo fermento di vita e di progresso non è certamente imputabile esclusivamente alla riforma; ma sarebbe estremamente difficile pensare che si sarebbe manifestato se la Maremma fosse ancora caratterizzata dalle desolate latitudini del latifondo.

L'attività di riforma agraria in Maremma non può certamente ritenersi compiuta. L'Ente deve eseguire ancora numerose opere fondamentali per completare gli insediamenti, per dotare i poderi delle indispensabili strutture civili (strade, acqua, energia elettrica, ecc.) e per intensificare la produttività dei terreni.

Tutti questi interventi importano una somma di circa 14 miliardi di lire.

L'Ente deve inoltre portare a termine l'importante lavoro di ristrutturazione delle aziende per dare loro un'ampiezza ed una potenzialità economica più adeguate alle future esigenze di una agricoltura competitiva e redditi di lavoro più equilibrati rispetto a quelli di altri settori.

Esso deve anche promuovere il completamento della rete di strutture per la valorizzazione dei prodotti e continuare l'assistenza tecnica, economica e finanziaria agli organismi cooperativi e alle singole aziende.

Anche prescindendo dalla indiscutibile necessità di provvedere al completamento

dell'opera di riforma, non si può non considerare che una parte della spesa citata nella prima parte di questa nota costituisce un « costo » per l'acquisizione di una esperienza e di una sensibilità per le istanze dell'ambiente rurale, non solo da parte di centinaia di tecnici di vari settori, ma anche e specialmente di un intero organismo, che minacciano di andare disperse e di non essere più disponibili per nuovi e più impegnativi compiti.

Il personale impiegatizio attualmente in carico all'Ente Maremma assomma a 1.377 unità.

La quota di spesa relativa al personale ed al funzionamento degli uffici è di circa 5,8 miliardi di lire annue.

Le difficoltà finanziarie di questi ultimi tempi anche se non hanno ridotto sensibilmente, fino ad oggi, il ritmo dei lavori in appalto, per il naturale sfasamento fra l'impegno di spesa e la materiale esecuzione, e per la conseguente disponibilità di residui, ha obbligato l'Ente a ridurre drasticamente tutte le altre attività ed a non prendere nuove iniziative per adeguarsi alle disponibilità limitatissime dell'esercizio in corso (1° ottobre 1962-30 settembre 1963).

Secondo quanto è consentito conoscere, sono completamente esaurite le disponibilità finanziarie stanziate dai vari provvedimenti di legge e pertanto il Ministero dell'agricoltura si trova nella impossibilità di approvare un sia pur ridotto bilancio preventivo dell'Ente per l'esercizio che avrà inizio il 1° ottobre prossimo.

Questa situazione, che già fa sentire il suo peso sul morale e sul rendimento del personale e sulla fiducia degli assegnatari e dei loro organismi cooperativi, minaccia di diventare tragica, e preoccupante anche dal punto di vista politico, se non sarà provveduto in tempo ad un nuovo congruo finanziamento.

Vorrei fare due considerazioni in ordine ad una relazione della Corte dei conti, alla quale si sono genericamente richiamati alcuni colleghi intervenuti in questa discussione:

1) Non si riesce a conoscere l'esatto ammontare delle spese affrontate per la riforma, né il fabbisogno futuro.

2) Su meno di un milione di ettari, sui quali ha operato la riforma, è stata spesa una somma ingente, pur se è esatta la somma di 700 miliardi circa di fonte governativa. Da ciò si può ricavare quanto verrà a costare l'attività degli enti di sviluppo sui 30 milioni di ettari del territorio nazionale.

Al riguardo, occorrono alcune precisazioni:

1) Prima di parlare di contrastanti versioni, occorre raffrontare termini omogenei, tra loro comparabili. Tali non sono le assegnazioni statali, di cui parla la relazione al disegno di legge n. 726, e le cifre esposte nei bilanci degli enti, riepilogate nel prospetto della Corte dei conti.

Queste ultime, infatti, si riferiscono a tutto il movimento di bilancio; comprendono, cioè, non soltanto le entrate ed uscite effettive, ma anche i movimenti di capitale e le partite di giro.

Tali partite non possono ritenersi « costo della riforma » se per questo s'intenda – come deve intendersi – la somma complessiva stanziata per la riforma nel bilancio dello Stato. Detti stanziamenti non sono e non possono essere diversi da quelli disposti con le leggi di autorizzazione della spesa.

Dopo tale precisazione, la somma è di lire 637.770 miliardi per il periodo 1950-1963.

In conclusione, i dati relativi al costo della riforma, portati a conoscenza del pubblico dal Governo e dalla Corte dei conti, non sono tra loro contrastanti, purché i bilanci si sappiano e si vogliano interpretare per quello che dicono, distinguendo le entrate ed uscite effettive dalle altre partite.

2) Parlare di costo eccessivo della riforma, mettendo in rapporto un milione di ettari e 700 miliardi di lire, vuol dire ricercare una frase ad effetto per indurre ad un giudizio negativo sulla produttività economica della riforma fondiaria.

È facile osservare che trattasi di un sistema sbrigativo ed arbitrario.

Altrettanto arbitraria ed inesatta è la relazione fatta tra il costo della riforma e della futura attività di sviluppo, trattandosi di attività nettamente diverse sotto il profilo dell'impegno finanziario.

In ogni modo, tralasciando di parlare dell'attività di sviluppo non si può sostenere che il costo della riforma sia eccessivo, ove si tenga presente che in esso sono comprese tutte le spese sostenute per:

a) opere di trasformazione dei terreni (dissodamento, spietramento, decespugliamento, sistemazioni idrauliche, scasso, piantagioni, case ed annessi, strade poderali);

b) opere pubbliche di infrastruttura (bonifica, acquedotti, elettrodotti, viabilità, borghi);

c) servizi civili e sociali (asili, scuole, chiese, colonie marine e montane, approvvi-

gionamenti idrici, trasporti, assistenza medica, ostetrica e veterinaria, servizi postali, ecc.);

d) assistenza tecnica, economica e finanziaria ad assegnatari e cooperative (fornitura di scorte vive e morte, prestiti di conduzione, anticipazioni colturali, acquisto di macchine ed attrezzi, costituzione di cooperative di servizio ed industriali, impianti di raccolta, conservazione, lavorazione e vendita di prodotti agricoli).

Come si vede, per alcune delle cennate opere, si sarebbe dovuto attingere ad altre fonti di finanziamento, e cioè ad altri capitoli del bilancio sia del Ministero dell'agricoltura che di altre amministrazioni. Ma, per l'organicità e la rapidità degli interventi, sono state unificate le procedure e le spese: la riforma, cioè, rappresenta il primo esempio d'azione integrale e concentrata, che, solo perché tale, ha potuto compiersi nel limitato periodo previsto dal legislatore e produrre i suoi molteplici effetti economici e sociali, diretti ed indiretti, sulla cui entità ed utilità sarebbe necessario ancora indagare e meditare, anziché disconoscerle o sminuirle aprioristicamente, per semplice pregiudizio.

Dopo questi chiarimenti, per me doverosi, dichiaro che darò il mio voto favorevole al disegno di legge.

DELLA BRIOTTA. Dato che la discussione, che doveva essere breve, si è estesa al campo generale, ritengo di dover dire anch'io poche parole.

Siamo tutti d'accordo che gli enti di sviluppo non possano prescindere dall'ente di riforma, laddove esiste, ma nello stesso tempo questi non debbono diventare organismi dai quali si debba dipendere. Il collega onorevole Magno ha detto cose esatte lamentando la situazione degli assegnatari ed i rapporti fra assegnatari ed ente riforma, nonché l'esistenza di una strutturazione cooperativa, nelle zone di riforma, non rispondente alle reali esigenze; perché gli Enti di sviluppo, più che l'Ente riforma, potrebbero diventare organismi democratici di protezione, organizzazione ed assistenza, strutturati in modo tale da ovviare agli inconvenienti lamentati.

Per queste ragioni noi del P.S.I. daremo voto favorevole a questo disegno di legge augurandoci che il problema degli Enti di sviluppo venga affrontato con maggiore ampiezza e impegno.

Vorrei, in particolare, rilevare che sul problema degli Enti di sviluppo non vi è univocità di giudizio, almeno stando agli interventi dei vari colleghi che mi hanno preceduto. Forse sono maligno, ma il collega Truzzi, parlando del disegno di legge n. 726 non ha mai accennato all'autorizzazione di spesa per il funzionamento degli enti di sviluppo, bensì di completamento degli Enti di riforma...

TRUZZI. Non mi sono inventate le cose. È vero che quello che hanno fatto gli Enti di riforma è un'altra cosa: ad ogni modo non bisogna fare il processo alle intenzioni.

DELLA BRIOTTA. Ad ogni modo per le ragioni esposte, darò il mio voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

SCARASCIA MUGNOZZA, *Relatore*. Non credo che il Relatore, malgrado la dichiarazione inizialmente fatta, debba dilungarsi eccessivamente nella sua replica. Mi sembra che, ad eccezione dell'onorevole Leopardi Dittaiuti, che a norme del partito liberale ha espresso una dichiarazione di voto negativa, i rappresentanti di tutti gli altri partiti abbiano espresso – sia pure con sfumature diverse – un orientamento positivo per l'approvazione del disegno di legge.

Desidero anzitutto dichiarare che, per quanto si possa essere d'accordo su alcune critiche che sono state sollevate nei confronti del funzionamento degli Enti di riforma, mi sembra che non debba sottacere l'importanza fondamentale che gli Enti stessi hanno assunto nel periodo del loro funzionamento nell'Opera di riforma.

Ho un'esperienza diretta delle attività svolte in Puglia e in Lucania dall'Ente di riforma e devo riconoscere che i risultati sono stati estremamente positivi, anche se all'inizio si sono incontrate delle difficoltà. Infatti non è stato facile il reperimento di tecnici che aderissero all'Ente di riforma e non è stato facile il loro insediamento. Ma da allora in poi molto cammino è stato percorso anche se alcune carenze di fondo non hanno consentito di completare le opere stesse. Ritengo che in altre parti la situazione non sia stata molto diversa. Diviene quindi una affermazione del tutto gratuita dire che nulla è stato compiuto o che vi è molta strada da percorrere. Sono sorti infatti impianti di irrigazione, strade, cooperative per la trasformazione dei prodotti, centrali del latte. Soprattutto nelle zone dell'Italia meridionale si è dato inizio ad una attività ortofrutticola in serra, che prima non era conosciuta. Gli Enti di riforma sono divenuti Enti di sviluppo pri-

ma che se ne potesse parlare! Si è avuta inoltre una diversa mentalità nei braccianti, abituati a vivere alla giornata e a non pensare al proprio avvenire, i quali, divenuti piccoli proprietari, hanno cominciato ad esaminare i problemi dell'agricoltura sotto un altro aspetto.

Voi capirete la mia soddisfazione di parlamentare pugliese quando, per esempio, ho potuto constatare che in provincia di Brindisi, recentemente, i contadini hanno preferito vendere il latte a minor prezzo alle cooperative, rendendosi conto che esse funzionavano per il loro interesse, piuttosto che venderlo ai privati. Naturalmente, anche se abbiamo creato una mentalità cooperativistica, non tutti i passi sono stati compiuti e le osservazioni fatte dall'onorevole Magno non hanno maggior valore di quelle espresse dall'onorevole Truzzi.

Alcune cooperative hanno conseguito imponenti risultati, altre no. I singoli assegnatari, tuttavia, si sono resi conto della bontà della cooperazione, per cui ci si dovrebbe porre il problema di una ristrutturazione delle cooperative, alla luce dei progressi conseguiti nel settore.

Non si sono conseguiti risultati positivi, per esempio, nella vendita collettiva dei prodotti ortofrutticoli. In questo settore, determinante ai fini della nostra economia agricola, non si sono compiuti passi in avanti. Tuttavia, pur con alcune riserve, non posso che esprimere un giudizio in complesso estremamente positivo sull'azione svolta dagli Enti di riforma.

È chiaro – mi riferisco a quanto è stato dichiarato dall'onorevole De Leonardis – che già in partenza, sia nella relazione del Governo, che nella mia, era stato detto che il finanziamento previsto dal disegno di legge doveva considerarsi come un finanziamento « ponte » per tenere in piedi un organismo, per non lasciar disperdere capitali e forze intellettuali, con grave danno naturalmente per tutta la agricoltura italiana.

Purtroppo in questa situazione può accadere che siano i migliori funzionari a lasciarci di fronte alla prospettiva di maggiori guadagni e che rimanga la zavorra. Questo è un problema che non può essere esaminato oggi; infatti abbiamo dinanzi a noi un provvedimento ristretto nello spazio e nel tempo.

Per quanto riguarda la questione dei contratti, sollevata dall'onorevole Magno, non credo che negli Enti di riforma, specialmente oggi, l'intervento dei tecnici e dei funzionari sia talmente drastico da impedire a chi lo voglia di migliorare. D'altra parte desidero ricordare all'onorevole Magno che fu proprio la sua parte politica ad opporsi ad un provvedimento, presentato nella passata legislatura, che cercava di regolamentare questa materia, offrendo la possibilità del riscatto anticipato agli assegnatari.

Circa la questione dei poderi abbandonati, segnalata talvolta dalla stampa, ritengo che tra la grande massa dei braccianti immessi nella proprietà vi possa essere una certa percentuale di contadini (ed è umano che sia così) sui quali la nuova mentalità, derivata da questo insediamento, non sia riuscita a concretarsi.

Vi sono, invece, molti, la grandissima maggioranza dei piccoli proprietari, che hanno cambiato la loro mentalità, che non si sentono più braccianti; solo una piccola percentuale ha, perciò, mantenuto intatta la mentalità del vivere giorno per giorno, che quindi non si è affezionata alla terra, perché non la sente sua, perché non la sentirà mai sua. E non è certamente un male che questi uomini, diciamo così, non legati alla terra, se ne allontanino, in modo che possano subentrare al loro posto altri elementi o, ove se ne ravvisi la necessità, si possa procedere all'allargamento delle quote.

Concludo ringraziando tutti gli onorevoli colleghi che hanno partecipato alla discussione con l'apporto del loro prezioso contributo, e per l'adesione che è stata data a questo disegno di legge.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La discussione che si è svolta in questa sede è andata ben oltre i limiti del disegno di legge in esame ed ha finito per investire tutta la questione degli enti di riforma. In effetti il disegno di legge in questione non è che un provvedimento limitato nella ampiezza e nel tempo e ben può essere aggiunto alla legge 3 febbraio 1963, n. 110, con la quale veniva autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per lo stesso oggetto.

All'inizio della sua interessante relazione, l'onorevole Scarascia Mugnozza ha affermato che avrebbe preferito riferire su un provvedimento di carattere generale, che investisse tutta la questione degli enti di sviluppo, anziché su un provvedimento di portata così limitata. Bisogna però, al riguardo, tenere presente che il disegno di legge è stato presentato dal Ministro dell'agricoltura e foreste del precedente Governo, onorevole Mattarella, nell'autunno del 1963, per provvedere ad urgenti esigenze del momento, in attesa di un

provvedimento negoziato in sede politica e di carattere strutturale.

In merito alla richiesta, avanzata da più parti e fatta propria dal Relatore, di un provvedimento di carattere generale su tutta la questione, posso dichiarare che il Governo presenterà entro brevissimo tempo al Parlamento un disegno di legge definitivo per gli enti di sviluppo nel quadro della politica economica delineato nelle dichiarazioni programmatiche alle Camere. Lo studio di questo progetto di legge è già in avanzata fase e allo scopo si sono già tenute molte riunioni in sede di ministero dell'agricoltura, a livello politico e a livello amministrativo.

In merito a quanto ascoltato in questa sede sugli enti di riforma, ritengo opportuno fornire alcuni dati consuntivi sull'attività degli enti medesimi. La riforma ha espropriato 651.000 ettari che, con l'aggiunta di altri terreni acquisiti a vario titolo, salgono a 745.000 ettari. Le superfici acquisite sono così suddivise: per il 60 per cento seminativi nudi, il 27 per cento prati e pascoli permanenti, il 2,9 per cento colture arboree specializzate, il 5,9 per cento boschi, il 2,7 per cento colture produttive, l'1 per cento improduttive. Destinazione dei terreni acquisiti: 56,8 per cento per poderi, 14,9 per cento per quote, 12,5 per cento a lotti, 6,8 per cento in quote indivise, 4,4 per cento per opere pubbliche e servizi, 0,4 per cento per istituzioni; vi è poi l'1 per cento in contestazione giudiziaria, l'1 per cento per opere di bonifica. Infine, soltanto l'1,5 per cento – e questo dato a me sembra molto importante – è in corso di riassegnazione per sopravvenuta disponibilità: quindi, soltanto una piccolissima percentuale, dovuta a normali movimenti di carattere sociale.

Una cosa interessante, che credo serva anche come base del giudizio da esprimere sulla attività cooperativa, quanto mai utile e importante ma quanto mai bisognosa – specie agli inizi – di un indirizzo, di una assistenza e di una guida che altrimenti non avrebbero fatto sortire determinati risultati che possiamo cominciare a ritenere positivi dopo le prime difficoltà – anche di comprensione fra gli stessi partecipanti – è fornita dalle statistiche relative alla provenienza degli assegnatari. Dobbiamo pensare che essi provengono per il 49,8 per cento dai braccianti, gente di relativa capacità imprenditoriale, mentre per il rimanente sono affittuari, mezzadri; solo per il 7 per cento si tratta di piccoli proprietari coltivatori.

MAGNO. E i barbieri e sacrestani, non ci sono?

DE LEONARDIS. Queste sono le critiche della destra, e non capisco perché le facciate vostre.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Un altro dato interessante si riferisce alla spesa effettuata, per 620 miliardi di lire, così suddivise: 380 miliardi per opere di trasformazione fondiaria, 87 miliardi per opere di colonizzazione, 120 miliardi per opere relative al progresso tecnologico, 31 miliardi per l'organizzazione mercantile della produzione.

Posso fornire agli onorevoli commissari anche qualche cifra di dettaglio. Così nel gruppo di opere per la trasformazione fondiaria risultano spesi 202 miliardi per opere di trasformazione agraria dei terreni: 37 mila case costruite e 5 mila riattate per un totale di 149 miliardi; 28 miliardi per strade poderali o interpoderali costruite o riattate. Nel settore della colonizzazione risultano spesi 3.600 milioni per centri aziendali e 14 miliardi per le borgate rurali; 64 miliardi per strade, acquedotti, elettrodotti, sistemazioni idrauliche e forestali.

Per quanto riguarda il terzo gruppo, opere del progresso tecnologico risultano spesi 40 miliardi per assistenza tecnica ed economica e finanziaria, 73 miliardi per forniture di scorte vive, sementi, concimi, trattori ed altri macchinari, 6.200 milioni per istruzione professionale.

Infine per quanto riguarda il quarto gruppo, dell'organizzazione mercantile della produzione, 11 miliardi risultano spesi nella cooperazione e 20 miliardi negli impianti per la conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

È questo un consuntivo molto utile, a mio avviso, per conoscere come effettivamente siano stati spesi questi capitali e quali investimenti siano stati effettivamente diretti a migliorare le strutture.

Passando poi ai primi risultati – veramente interessanti – di carattere economico, che sono quelli ai quali si deve guardare, unitamente a quelli di carattere sociale, stralcio da una tabella relativa agli orientamenti produtttivi di riconversione agraria i seguenti dati:

Coltivazioni erbacee: dal 2,1 per cento nel territorio nazionale e dal 2,9 per cento nelle regioni interessate alla riforma, siamo passati al 4,6 per cento nei territori di riforma;

Coltivazioni arboree: dal 4,3 per cento nel territorio nazionale, al 6, 1 per cento nelle

regioni interessate alla riforma, al 9,2 per cento nei territori di riforma;

Allevamenti zootecnici: dal 3,2 per cento nel territorio nazionale, al 4,1 per cento nelle regioni interessate alla riforma, al 9,2 per cento nei territori di riforma;

Valore unitario della produzione lorda vendibile: 3,1 per cento nel territorio nazionale, 4,1 per cento nelle regioni interessate alla riforma, 9,2 per cento nei territori di riforma.

Circa l'attività in prospettiva degli enti di sviluppo posso assicurare che si sta studiando con particolare attenzione la situazione generale e particolare, per poter pervenire al più presto alla presentazione dei relativi provvedimenti.

Per quanto si riferisce infine agli emendamenti proposti dal Relatore, il Governo – salvo una più attenta lettura di questi – è in linea di massima favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« È autorizzata la spesa di lire 14 miliardi e 500 milioni per provvedere agli oneri generali e di funzionamento degli enti e sezioni di riforma fondiaria di cui all'articolo 1 della legge 9 luglio 1957, n. 600 ».

Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2.

« La somma di cui al precedente articolo è stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed è erogata nei limiti e con le modalità di cui all'articolo 26 della legge 12 maggio 1950, n. 230, ed all'articolo 5 della legge 21 marzo 1953, n. 224.

Entro il limite del 5 per cento della somma di cui all'articolo 1 della presente legge, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato a provvedere, direttamente o per concessione, a studi, rilevazioni e ricerche, anche sperimentali, ai fini dell'attuazione dei compiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948 ».

MAGNO. Propongo di sopprimere al secondo comma le parole « o per concessione ».

SCARASCIA MUGNOZZA, *Relatore*. Le parole « o per concessione » prevedono il caso in cui gli Enti di riforma non abbiano i mezzi necessari o gli istituti specializzati per compiere particolari studi. Non capisco perché si debba sopprimere l'espressione « o per concessione », impedendo agli Enti di riforma, qualora non siano in grado di cavarsela da sé, di rivolgersi a Enti specializzati, privati o pubblici, per studi, rilevazioni e ricerche.

MAGNO. La questione ci interessa dal punto di vista delle persone o degli organi che dovranno operare nel campo degli studi e delle ricerche: quando questi compiti venissero affidati a consorzi di bonifica i risultati sarebbero di gran lunga diversi da quelli che ci attendiamo dagli Enti di sviluppo. Noi riteniamo che gli Enti di sviluppo, chiamando professionisti di valore, possano portare avanti gl studi e le ricerche.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Magno, con il quale si propone di sopprimere al secondo comma dell'articolo 2 le parole « o per concessione ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 3.

« È autorizzata la spesa di lire 500 milioni da erogarsi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a favore dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, ad integrazione del fondo patrimoniale costituito ai sensi dell'articolo 5, primo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, n. 281, ed incrementato ai sensi dell'articolo 6 della legge 9 luglio 1957, n. 600, e dell'articolo 1 della legge 9 febbraio 1963, n. 122 ».

All'articolo 3 sono stati presentati due emendamenti: uno sostitutivo da parte del Relatore ed uno aggiuntivo da parte dell'onorevole Magno. Vorrei pregare l'onorevole Magno di ritirare il suo emendamento, riservandosi di presentarlo in una sede più opportuma, quando, per esempio, si parlerà dei finanziamenti destinati all'esecuzione di opere.

MAGNO. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento sostitutivo dell'articolo 3, presentato dall'onorevole Relatore, è del seguente tenore:

« È autorizzata la spesa di lire 300.000.000 da erogarsi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a favore dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, a reintegrazione del fondo patrimoniale dell'ente stesso che re-

sta fissato nella misura stabilita dall'articolo 5, 1° comma, del decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, n. 281, computandosi le successive integrazioni, di cui all'articolo 6 lettera *a*) della legge 9 luglio 1957, n. 600, e all'articolo 1 lettera *a*) della legge 9 febbraio 1963, n. 122, come contributi statali nelle spese di funzionamento.

Per l'esercizio 1963-64 è autorizzata la spesa di lire 200.000.000, da erogarsi dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a favore dell'ente indicato nel comma precedente, a titolo di contributo per le spese di funzionamento ».

Il Relatore ha già illustrato l'emendamento. Il Governo ha espresso parere favorevole. Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo nel testo di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Ne do lettura.

« All'onere di lire 15 miliardi, dipendente dall'applicazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1963-64 si farà fronte, per lire 12 miliardi, con una parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento legislativo concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale e, per lire 3 miliardi, con una parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento legislativo concernente l'unificazione delle aliquote dell'imposta di bollo sulle cambiali.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a disporre con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

La Commissione Bilancio suggerisce una piccola variazione a questo articolo, raccomandandosi che si faccia espresso riferimento alle leggi 31 ottobre 1963, n. 1458, e alla legge 30 ottobre 1963, n. 1456. Do lettura dell'articolo 4 formulato sulla base del parere espresso dalla Commissione Bilancio.

« All'onere di lire 15 miliardi, dipendente dall'applicazione della presente legge per l'esercizio finanziario 1963-64 si farà fronte, per 12 miliardi, con una parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge 31 ottobre 1963, n. 1458, concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale e, per lire 3 miliardi, con una parte delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge 30 ottobre 1963, n. 1456, concernente l'unificazione delle aliquote dell'imposta di bollo sulle cambiali.

Il Ministro per il Tesoro è autorizzato a disporre con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Pongo in votazione l'articolo 4 in questo testo.

(*È approvato*).

L'onorevole Relatore aveva presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Fra le indennità di cui all'articolo 8 della legge 12 maggio 1950, n. 230 ed all'articolo 18 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, rientrano anche gli indennizzi alle ditte espropriate, dovuti in base a sentenza o ad atti di transazione.

« A termini dell'ultimo comma dell'articolo 18 della citata legge 21 ottobre 1950, n. 841, il Ministero del tesoro, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge apporterà ai propri decreti in data 28 giugno 1951 le modifiche occorrenti, stabilendo le modalità per la consegna dei titoli agli enti ed alle sezioni speciali di riforma fondiaria sia a rimborso delle somme anticipate, sia per gli altri fabbisogni relativi agli scopi di cui al precedente comma ».

Vorrei pregare l'onorevole Relatore di presentare in altra sede questo articolo aggiuntivo, il quale, prevedendo un nuovo onere a carico dello Stato, dovrebbe essere esaminato dalla Commissione bilancio, ritardandosi così l'approvazione del disegno di legge.

SCARASCIA MUGNOZZA, *Relatore*. Ritiro l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Sereni ed altri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XI Commissione della Camera dei deputati,

in considerazione dell'insostituibile funzione di ammodernamento e di difesa dell'azienda a proprietà coltivatrice che ormai unanimemente viene attribuita alla cooperazione agricola, al fine di creare fin da adesso, nei comprensori di riforma, condizioni favorevoli alla istituzione ed al funzionamento degli enti regionali di sviluppo agricolo nel quadro di una programmazione democratica,

invita il Governo

ad intervenire con prontezza e con mezzi adeguati:

1) perché sia potenziata l'attività delle cooperative agricole nei comprensori di riforma, estendendola alla più larga base sociale di imprese coltivatrici ed ai più vitali

settori della produzione, della trasformazione, del mercato;

2) perché siano modificati gli statuti delle cooperative esistenti in modo da adeguarsi alle norme vigenti per tutta la cooperazione libera, volontaria e democratica;

3) perché sia garantita, a spese dello Stato, alle cooperative dei comprensori di riforma, specie del Mezzogiorno, la necessaria continua assistenza tecnica ed amministrativa ».

SCARASCIA MUGNOZZA, *Relatore*. Non posso dichiararmi favorevole a quest'ordine del giorno, in quanto, pur apprezzandone lo spirito, i punti 2) e 3) non possono trovare consensi anche per come sono formulati. Ad ogni modo ritengo che se ne potrebbe discutere più proficuamente in un secondo momento.

TRUZZI. Vorrei pregare l'onorevole Magno a non richiedere la votazione sull'ordine del giorno da lui presentato. Nella prima parte di esso, si fanno voti per un potenziamento della cooperazione, e su questo non possiamo che essere d'accordo; ma nelle altre due proposizioni si richiede che lo Stato apporti delle modifiche agli statuti delle cooperative degli enti di riforma e si tende a far assumere dallo Stato determinati oneri. Se, modificando lo statuto, si concedesse piena autonomia alle cooperative degli enti di riforma, io penso che le esporremmo a pericoli che non sono ancora preparate a superare. Ci vuole tempo e gradualità: io ritengo che, se accettassimo una impostazione del genere di quella proposta dall'onorevole Magno, i primi ad essere contrari sarebbero proprio gli assegnatari, non preparati ad assumere certi oneri.

DE LEONARDIS. Dal punto di vista formale, poi, il Ministero non può intervenire per modificare gli statuti delle cooperative: gli statuti debbono essere modificati dalle assemblee delle cooperative stesse.

MAGNO. In risposta all'onorevole Truzzi, debbo affermare che noi non abbiamo mai pensato che le cooperative debbano, in questo momento, diventare completamente autonome nei confronti degli enti di sviluppo: noi vogliamo soltanto che si raggiunga una compartecipazione effettiva della massa dei soci alla direzione delle cooperative; partecipazione che oggi nella sostanza non c'è, perché avvilita e sostanzialmente impedita dalle norme degli statuti in vigore.

In risposta all'onorevole De Leonardis, che ha asserito che soltanto le assemblee dei soci possono modificare gli statuti delle cooperative, debbo insistere nell'affermare che allo scopo è invece indispensabile l'intervento del Ministero. Infatti, perché le assemblee possono modificare gli statuti, occorrerebbe l'adesione del 98 per cento dei soci, il che è evidentemente impossibile; d'altra parte, come ho già detto prima, l'ente – ossia il Ministero dell'agricoltura – dispone nel consiglio d'amministrazione delle cooperative di un numero di voti tale da bloccare qualsiasi iniziativa. Fino a quando non si convinceranno i dirigenti degli enti a consentire alla massa dei soci, nelle assemblee, di deliberare in materia di modifiche degli statuti, questi non potranno mai essere modificati.

Insisto pertanto nel richiedere che l'ordine del giorno venga posto ai voti. Questa da me illustrata è una delle rivendicazioni più sentite da tutti gli assegnatari.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Siamo d'accordo sullo spirito di quest'ordine del giorno – e, d'altra parte, l'indirizzo del Ministero al riguardo è noto già da tempo – ma, per quanto riguarda eventuali modifiche da apportare agli statuti delle cooperative, sono dell'avviso che sarebbe più opportuno discuterne in un secondo tempo.

Pertanto, nel testo attuale l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Miceli non può essere accolto dal Governo neanche come raccomandazione.

FRANZO. Finché in questo ordine del giorno ci si limiti a dire « promuovere lo studio dei problemi » a proposito del punto 2) della modifica degli statuti, si potrebbe forse anche accettarlo; ma quando ci si addentra nei particolari dei problemi degli enti di riforma, bisogna pur tener presente che molti colleghi commissari non provengono dalle zone di riforma – qualcuno anzi non c'è mai stato – e non ne conoscono appieno i problemi, come non conoscono quelli delle cooperative in quelle zone. Per cui essi non sono in grado di dare di punto in bianco il loro giudizio su un ordine del giorno che scende al dettaglio dei casi specifici. Non siamo perciò in grado di dare su due piedi un giudizio esplicito su queste cose, per cui confermo che, se l'ordine del giorno rimane sulle generali, come invito a promuovere lo studio dei problemi connesso ai punti indicati, potremo accettarlo; ma se esso si addentra in particolari, io – a titolo personale – non sono in grado di esprimere un voto positivo.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha fatto una proposta che ritengo de-

gna di considerazione; di rinviare cioè la discussione degli argomenti all'ordine del giorno ad altra occasione (oggi si discute di un problema molto limitato) in cui si parlerà degli enti di sviluppo, in modo che la discussione possa essere più ampia ed approfondita, per arrivare ad una decisione che non sarebbe certo quella frettolosa cui si potrebbe arrivare oggi. Penso che l'onorevole Magno potrebbe aderirvi e ritirare l'ordine del giorno.

MAGNO. Non possiamo ritirare l'ordine del giorno. Nel momento in cui concediamo dei fondi agli enti pensiamo che gli enti di riforma debbano risolvere questo problema.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ordine del giorno Magno verte su tre punti. Il primo riguarda il potenziamento dell'attività delle cooperative agricole in zona di riforma; il secondo chiede che siano modificati gli statuti delle cooperative esistenti, in modo da adeguarle alle norme vigenti per cui la cooperazione deve essere espressione di libera volontà e democratica. Il terzo punto chiede che sia garantita alle cooperative dei comprensori di riforma, specie nel Mezzogiorno, la necessaria continua assistenza tecnica ed amministrativa.

TRUZZI. Chiedo la votazione dell'ordine del giorno per divisione. E subordinatamente vorrei proporre al collega Magno di adottare la formula generica di « potenziamento della cooperazione » che credo potrebbe essere anche accettata dal Governo.

IMPERIALE. Vorrei pregare il collega onorevole Magno e tutti gli altri colleghi della sua parte di non insistere su questo ordine del giorno. Debbo in proposito rilevare che già nella discussione sul limitato ma di per sé vasto argomento di cui al disegno di legge all'ordine del giorno, siamo stati così frammentari e così poco incisivi da aver fatto un danno – più che un vantaggio – ai problemi dell'agricoltura che sono così ponderosi, vasti, imponenti da richiedere un impegno considerevole di tempo e la discussione approfondita dei singoli argomenti, uno per uno.

Per questo prego il collega Magno di voler rimandare la trattazione di questo argomento, rinviando la presentazione dell'ordine del giorno. L'argomento della cooperazione è veramente di fondo, vastissimo; e allorché tratteremo particolarmente del problema degli enti di sviluppo, che investe i temi della politica nazionale, solo allora avremo modo di trattare a fondo della cooperazione. In definitiva si tratta di attendere forse un mese, forse due, ma solo in quell'occasione avremo la possibilità di varare qualcosa di definitivo per quanto riguarda il modo di attuare la cooperazione nella nostra Penisola.

Passando ai particolari della discussione fin qui svolta, rilevo che il rapporto delle cooperative è un rapporto privatistico, per cui – se volete – mi convincerebbe una proposta che chiedesse al Governo di esaminare la possibilità di modifiche strutturali delle cooperative. Il Governo in effetti non può intervenire per modificare gli statuti che vengono stabiliti – secondo l'attuale nostro Codice – dalle Assemblee dei soci. Forse arrivando a questa formula si potrebbe far accettare l'ordine del giorno.

CERUTI CARLO. Siamo d'accordo in generale sullo spirito dell'ordine del giorno, ma vorremmo che le cooperative agricole dei comprensori di riforma fossero poste sullo stesso piano delle altre cooperative operanti nel Paese. E questo è un argomento da trattare a fondo, da ogni punto di vista. I problemi sono troppo complessi per essere risolti mediante un ordine del giorno. Mi astengo dal partecipare alla votazione per questi motivi.

PRESIDENTE. Accogliendo la proposta dell'onorevole Truzzi, sottoporrò l'ordine del giorno per divisione all'approvazione della Commissione. Do lettura del primo punto:

.....« invita il Governo

ad intervenire con prontezza e con mezzi adeguati:

1) perché sia potenziata l'attività delle cooperative agricole nei comprensori di riforma, estendendola alla più larga base sociale di imprese coltivatrici ed ai più vitali settori della produzione, della trasformazione, del mercato; ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura del secondo punto dell'ordine del giorno:

« 2)perché siano modificati gli statuti delle cooperative esistenti in modo da adeguarsi alle norme vigenti per tutta la cooperazione libera, volontaria e democratica; ».

Questa seconda parte non è stata accettata né dal Governo né dal Relatore. La pongo in votazione.

(*Non è approvata*).

Passiamo al terzo ed ultimo punto dell'ordine del giorno. Ne do lettura:

« 3) perché sia garantita, a spese dello Stato, alle cooperative dei comprensori di riforma, specie del Mezzogiorno, la necessaria continua assistenza tecnica ed amministrativa ».

SCARASCIA MUGNOZZA, *Relatore*. Questa richiesta è in contrasto col disegno di legge che abbiamo approvato oggi.

MAGNO. Si potrebbero cambiare le parole: « sia garantita », con le parole: « sia potenziata ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione il terzo punto dell'ordine del giorno.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Antonini, Magno ed altri. Ne do lettura:

« La XI Commissione della Camera dei deputati,

nell'affrontare il disegno di legge n. 726, ravvisa la necessità che il Governo promuova al più presto la istituzione in tutto il territorio nazionale degli enti regionali per lo sviluppo agricolo con i compiti di:

a) elaborare programmi regionali e zonali di sviluppo agricolo;

b) promuovere il riordino fondiario anche attraverso l'esproprio, favorendo la formazione e lo sviluppo della proprietà coltivatrice;

c) elaborare piani generali di bonifica e di trasformazione fondiaria e agraria;

d) eseguire interventi particolari nei terreni abbandonati per la formazione di aziende silvo-pastorali;

f) promuovere, favorire le iniziative consortili e cooperativistiche contadine per la raccolta, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli ».

ANTONINI. È risultato evidente dalla discussione sul disegno di legge appena esaminato che si vuole mantenere in vita gli Enti di riforma, cercando di non renderli inoperanti per mancanza di mezzi. Noi vorremmo che, dopo esserci resi conto ampiamente degli importantissimi compiti che gli Enti di sviluppo sono chiamati a compiere, il Governo promuovesse al più presto su tutto il territorio nazionale l'istituzione di enti regionali per lo sviluppo agricolo.

TRUZZI. I problemi affrontati in questo ordine del giorno sono di una vastità tale che richiederebbero ore di discussione; qui si entra addirittura in tema di programmazione generale agricola del nostro Paese. Sappiamo che entro breve tempo – e l'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura lo ha confermato poco fa – il Governo presenterà al Parlamento una serie di provvedimenti relativi a questa materia: è in quel momento che potremo affrontare con piena cognizione di causa tutta la questione. Direi quindi che un ordine del giorno del genere sia improponibile, non formalmente, perché ogni Commissario può presentare le proposte che vuole, ma sostanzialmente. Se dovessimo pronunciarci su questo ordine del giorno, è evidente che dovremmo prima discutere a fondo; non è possibile che al termine di una seduta che si riferiva alla approvazione di un disegno di legge di dimensioni così limitate, si possa affrontare una discussione di così vasta portata.

A me sembra, per concludere, che dietro la presentazione di questo ordine del giorno si nasconda una speculazione politica, ed io sento il dovere di affermare sin d'ora che non mi presterò a questa speculazione.

VALORI. Io ritengo, invece, che l'onorevole Truzzi sia contrario all'ordine del giorno sostanzialmente, contrario cioè a ciò che è scritto nell'ordine del giorno. Del resto, per superare qualsiasi ragione di improponibilità formale, basterebbe far precedere l'ordine del giorno da una premessa nella quale si affermi che, in considerazione del fatto che il disegno di legge n. 726, che stiamo per approvare, contempla soltanto uno stanziamento necessario ad assicurare la conservazione delle esistenti strutture organizzative degli enti di riforma, si ritiene opportuno che il Governo proceda nel più breve tempo possibile ad una sistemazione definitiva di tutta la materia e, pertanto, questa Commissione ritiene di dovere esprimere alcuni criteri perché il Governo ne tenga conto nella elaborazione dell'accennato progetto definitivo.

Noi riteniamo oltremodo opportuna la presentazione di questo ordine del giorno e la nostra parte voterà a favore, perché ne condivide la sostanza. Né vale l'obiezione che siamo al termine di una lunga seduta: noi saremmo più che favorevoli alla proposta di aggiornare la seduta, rinviandone il prosieguo ad una prossima data in modo da permettere una lunga e approfondita discussione su questo ordine del giorno, discussione che aprirebbe un dibattito prima che venga presentato da parte del Governo il disegno di legge riferentesi a tutta la materia.

TRUZZI. Il che sarebbe veramente singolare!

CERUTI CARLO. Sono contrario a questo ordine del giorno, perché chiedere in questi termini la istituzione degli enti di sviluppo su tutto il territorio nazionale non è che una speculazione politica, come ha detto l'onorevole Truzzi, che non produce i risultati positivi ai fini che si vogliono raggiungere. Gli enti di sviluppo sono il contenente; bisogna, invece, studiare il contenuto: l'organizzazione e i compiti degli enti.

AVOLIO. È indispensabile modernizzare le attuali arretrate strutture dell'agricoltura italiana e, a tal fine, occorrono strumenti nuovi che noi riteniamo possano essere, appunto, gli enti di sviluppo. È in considerazione di questo che siamo favorevoli a questo ordine del giorno, che non è assolutamente una manovra politica. Io non vedo proprio cosa ci sia di male nel fatto che, in una assemblea politica come è la Commissione dell'agricoltura, ed in attesa che da parte del Governo venga presentato un disegno di legge che regoli in modo definitivo tutta la materia, si esprima il proprio parere sulla questione. Questa, anzi, ritengo, dovrebbe essere la prassi ordinaria. La presentazione di questo ordine del giorno non risponde a fini propagandistici, ma ad esigenze reali e sostanziali del mondo agricolo; pertanto noi voteremo a favore.

SCARASCIA MUGNOZZA, *Relatore*. Non mi sembra che il problema si possa impostare nei termini con cui lo è stato con questo ordine del giorno. Noi oggi ci troviamo di fronte ad un nuovo Governo, con una nuova maggioranza, e sappiamo che i partiti della coalizione governativa in sede di trattative per la formazione del Governo hanno discusso a lungo su tutte le questioni inerenti all'agricoltura e agli enti di sviluppo. Abbiamo ascoltato il Presidente del Consiglio dei ministri, all'atto della presentazione del nuovo Governo al Parlamento, indicare le linee fondamentali della politica agricola che intende svolgere; e abbiamo ascoltato pure il dibattito che ne è seguito.

Sono state presentate delle proposte di legge, è vero; ma esse sono precedenti alla formazione di questo Governo; e non capisco perché non si debba attendere la presentazione di un disegno di legge adeguato alle linee programmatiche che il Governo ha già concordato con i vari partiti. È inutile quindi presentare oggi un ordine del giorno per discuterlo quando ancora queste linee di Governo – già preannunciate e discusse – non saranno state concretizzate in un disegno di legge.

Per questo motivo – e non perché sia contrario agli enti di sviluppo – (ché anzi sono perfettamente favorevole) ritengo che l'ordine del giorno non debba essere discusso; e, se dovesse essere mantenuto nella sua presentazione, esprimerei voto contrario.

SPONZIELLO. Premesso che se si arrivasse alla discussione sul merito dell'ordine del giorno, su alcuni punti arriverei a conclusioni diametralmente opposte, ritengo tuttavia che prima di pronunciarci sulla inammissibilità dell'ordine del giorno o addirittura – ed è un potere della Commissione – respingerlo dobbiamo stare attenti, perché mi pare che si vada a creare un precedente.

Qui si tratta di porre il quesito se i componenti della nostra Commissione hanno o meno il diritto di chiedere che il Governo – il quale ha preannunciato una sua linea di politica agraria – nella formulazione dei provvedimenti si ispiri, o per lo meno tenga presenti, determinati concetti. Secondo me non è sufficiente che il Governo concordi la sua linea di condotta con i partiti della maggioranza; e chiedo che non sia accettato il suggerimento della inammissibilità o della improponibilità dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Faccio presente all'onorevole Sponziello che l'onorevole Truzzi, parlando di improponibilità, non si riferiva ad alcun regolamento o disposizione, ma ha espresso un suo parere personale sul piano della inopportunità politica.

DE LEONARDIS. Dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno perché in esso sono indicati orientamenti diversi da quelli espressi dal Governo nel presentarsi alle Camere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Nel corso della discussione di questa legge mi pare sia stato detto con sufficiente chiarezza che si tratta di un provvedimento limitato e urgente presentato dal precedente Governo in un momento in cui, essendovi carenza di mezzi, si doveva provvedere alle esigenze degli enti di riforma.

Si è anche chiesto, da alcuni Commissari al Rappresentante del Governo, se questo era un provvedimento limitato e se successivamente sarebbe stato presentato quello definitivo.

Ho detto con chiarezza l'una e l'altra cosa. Il Governo presenterà presto un provvedimento definitivo sugli enti di sviluppo, e mi pare che sarebbe più opportuno parlare in quella sede di sistemazione definitiva della materia. Il Governo ha circa la politica per

gli enti di sviluppo una linea chiara ed ha espresso il proprio pensiero sintetico in occasione della sua presentazione alle Camere per la discussione sulla fiducia.

Quindi nei confronti dell'ordine del giorno esprimo la mia perplessità sull'opportunità di parlarne in questa sede; e per il resto mi rimetto alle decisioni della Commissione.

MAGNO. Noi voteremo a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, rileggo l'ordine del giorno a firma degli onorevoli Antonini ed altri:

« L'XI Commissione della Camera, nell'affrontare il disegno di legge n. 726, ravvisa la necessità che il Governo promuova al più presto l'istituzione in tutto il territorio nazionale degli enti regionali per lo sviluppo agricolo con i compiti di: *a*) elaborare programmi regionali e zonali di sviluppo agricolo; *b*) promuovere il riordino fondiario anche attraverso l'esproprio, favorendo la formazione e lo sviluppo della proprietà coltivatrice; *c*) elaborare piani generali di bonifica e di trasformazione fondiaria e agraria; *d*) eseguire interventi particolari nei terreni abbandonati per la formazione di aziende silvopastorali · *e*) promuovere e favorire le iniziative consortili e cooperativistiche contadine per la raccolta, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli ».

Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Passiamo al terzo ordine del giorno, che reca le firme degli onorevoli Magno ed altri. Ne do lettura:

« L'XI Commissione della Camera, considerato che nei contratti di assegnazione dei terreni espropriati in virtù delle leggi di riforma sono contenute clausole che comportano una serie di controlli e di vincoli, a carico degli assegnatari e dei loro familiari, tali da cambiare sostanzialmente la natura del rapporto

impegna il Governo

a dare le opportune disposizioni agli enti di riforma affinché provvedano sollecitamente a modificare i contratti di assegnazione dei terreni di cui sopra, in modo che questi diventino veri contratti di vendita con pagamento rateale e che gli assegnatari siano liberati da assurdi controlli e vincoli che le leggi di riforma non contemplano ».

Debbo far rilevare all'onorevole Magno che la legge in materia di assegnazioni stabilisce che l'assegnazione viene fatta con contratti di vendita a pagamento rateale con dominio riservato a favore dell'opera fino all'integrale pagamento. Si tratta di una norma di legge che disciplina i rapporti tra l'Ente e l'assegnatario. Come si può invitare il Governo con un ordine del giorno a modificarli ?

PUCCI. Il motivo fondamentale per cui nella legge è stata posta questa limitazione relativa al riservato dominio penso vada ricercato negli strascichi dei tentativi di riforma agraria fatti in passato, specialmente nel territorio del Marchesato di Crotone. Questi tentativi risultarono frustrati dal fatto che, in conseguenza delle gravi difficoltà cui andavano incontro i contadini divenuti proprietari di piccoli appezzamenti di terra, le terre dopo breve tempo tornavano di proprietà dei vecchi grossi proprietari in conseguenza della scarsità di denaro e dei debiti contratti dai nuovi piccoli proprietari. Questo è stato tenuto presente al momento in cui si dovevano dare le terre ai nuovi assegnatari.

Il patto di riservato dominio garantisce la destinazione di quelle terre ai piccoli proprietari e garantisce l'assegnatario dai vincoli a cui fosse sottoposto al di fuori dei rapporti con l'Ente di riforma. Quindi la vendita con patto di riservato dominio fu ritenuta idonea perché la riforma avesse i suoi effetti durante i trenta anni in cui viene ad essere conservato il vincolo di non alienabilità della terra.

La legge Sila fa obbligo ai contadini di partecipare alle cooperative e di seguire le direttive tecniche impartite dai funzionari dell'Ente. Anche questo obbligo, sancito dalla legge, mi pare sia idoneo affinché si raggiungano precise finalità. Non bisogna dimenticare che, almeno nella mia regione, la maggior parte dei contadini aveva una provenienza bracciantile e non aveva nessuna esperienza imprenditoriale.

Per questi motivi insisto nel dichiararmi contrario all'ordine del giorno.

SCARASCIA MUGNOZZA, *Relatore*. Sono contrario all'ordine del giorno.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Sono contrario all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Magno a ritirare l'ordine del giorno.

MAGNO. Insisto per la votazione. Ho già fatto presenti le nostre buone ragioni alla Commissione. Il riservato dominio rimarreb-

be tale anche quando venisse soppresso l'articolo 6. L'assegnatario, a causa dei numerosi controlli e vincoli, non è libero sul fondo.

DE LEONARDIS. Sono contrario all'approvazione dell'ordine del giorno perché ritengo che il contratto di assegnazione dei terreni sia a vantaggio degli assegnatari.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Magno.

(*Non è approvato*).

Sull'ordine dei lavori.

OGNIBENE. Chiedo al signor Presidente che vengano poste con urgenza all'ordine del giorno le proposte di legge nn. 302, 570 e 583. Chiedo inoltre che venga sollecitata al Governo la fissazione della data per la discussione sulla politica comunitaria.

DE LEONARDIS. Rivolgo al signor Presidente analoga richiesta per un esame urgente delle proposte di legge nn. 718, 594, 789 e 198.

Si tratta di provvedimenti attesi da anni dalle categorie interessate.

FRANZO. Mi associo alle richieste formulate anche per quanto riguarda la proposta di legge n. 295.

PRESIDENTE. Prendo atto delle segnalazioni e sollecitazioni rivoltemi dagli onorevoli colleghi e mi riservo di esaminare la possibilità di aderire alle loro richieste.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta del seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per il funzionamento degli Enti di sviluppo » (726):

Presenti e votanti	26
Maggioranza	14
Voti favorevoli	24
Voti contrari	2

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Antonini, Beccastrini, Bo, Ceruti Carlo, Colombo Renato, De Leonardis, Della Briotta, Fornale, Franzo, Imperiale, Leopardi Dittaiuti, Lettieri, Magno, Marras, Mengozzi, Ognibene, Pala, Pennacchini, Prearo, Pucci Ernesto, Radi, Scarascia Mugnozza, Sedati, Sponziello, Stella, Truzzi.

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI